

Editoriale:

Gli eventi si susseguono veloci lasciandoci spesso interdetti e facendoci apparire in ritardo rispetto ad analisi. La minaccia nucleare a seguito del terremoto che ha colpito il Giappone, le rivolte del mondo arabo, la guerra in Libia sono solo alcuni dei tanti avvenimenti che si vanno ad intersecare in un'epoca di crisi senza precedenti. Noi siamo una piccola realtà che oltre a fare controinformazione si è mossa su due direttrici: quella di lavorare ad una ricomposizione sociale come dovrebbe essere il **Cantiere Sociale Versiliese** e quella di lavorare ad una ricomposizione politica come dovrebbe essere il **Coordinamento Anticapitalista Versiliese (CAV)**. Per quanto concerne l'intervento sul sociale il passo importante è stato quello che ha visto la provincia riconoscere questa esperienza plurale e legittimarla attraverso la firma di una convenzione. Le varie realtà che sono nel Cantiere Sociale hanno prodotto una marea di iniziative e hanno reso vivo uno spazio che altrimenti sarebbe finito nel dimenticatoio o peggio ancora destinato a qualche operazione di tipo speculativo. Tuttavia non siamo miopi da non vedere i ritardi e le incongruenze che emergono nel progetto cantiere sociale. Purtroppo ogni associazione o gruppo informale vive lo spazio come un qualcosa da sfruttare e non come un qualcosa dove confrontarsi. Per noi di Dada Viruz Project questa è una battuta d'arresto perché volevamo non solo un polo associativo ma un vero cantiere dove si sperimentassero pratiche comuni. Sappiamo che le cose sono in divenire e non ci sottrarremo alla lotta perché questo spirito originale riemerge. Per quanto concerne l'intervento politico l'esperienza del CAV ci consegna una intesa tra quattro realtà politiche (PCL, Sinistra Critica, SARS e Dada Viruz Project) su alcuni temi che è riuscita ad aggregare anche qualche soggetto non riconducibile direttamente a queste realtà. La battaglia contro la repressione e le morti in carcere, la battaglia contro il nucleare e per la difesa dell'ambiente, la battaglia contro i CIE e il razzismo sono maturate non da una visione di chi vuole resistere ma di chi vuole attaccare per mettere in discussione l'esistente. L'anticapitalismo è un valore in sé! Nei prossimi mesi Dada Viruz Project dovrà discutere come continuare questo percorso. Non escludiamo trasformazioni. Se ci fossero le condizioni, ma questo dovrà essere analizzato con attenzione, potrebbe magari in seno all'esperienza del CAV nascere una redazione militante che porti avanti un giornale e un sito che siano voce delle lotte sociali e di chi vuole discutere intorno ad una nuova teoria anticapitalista. Se son rose fioriranno. Altrimenti Dada Viruz continuerà a far sentire la propria voce come fa da oltre 8 anni.

No all'aggressione di NATO, UE e USA al Nord Africa



Con la stessa energia con cui abbiamo salutato le rivolte in Tunisia, Egitto, e tutto il mondo arabo diciamo un netto no all'intervento militare degli imperialisti in Libia sia se si presentano uniti sotto la N.A.T.O. Sia se attaccano in ordine sparso. Il popolo libico deve decidere autonomamente il proprio destino senza alcuna ingerenza delle forze imperialiste straniere. Il criminale Gheddafi deve essere sconfitto e giudicato dal popolo libico. I pruriti degli imperialisti, specialmente quelli di Francia e Gran Bretagna, mostrano la voglia di

accaparrarsi le importanti risorse energetiche del paese. A questi stati, denaro e lo usava come macellaio non interessano le sofferenze della popolazione e sono pronti ad infliggerne altri con bombardamenti. A questi stati interessa solamente dirigere la rivolta, schiacciarne le eventuali direzioni rivoluzionarie, e pilotarla verso gli interessi delle multinazionali. Sono gli stessi che fino a ieri appoggiavano il dittatore libico, che ci facevano affari economici e che gli ordinavano di massacrare gli immigrati nel deserto. Dagli imperialisti, dagli USA, dall'UE e dalla N.A.T.O. non può venire alcuna liberazione per il popolo libico ma solo il passaggio dalla padella nella brace. Per questo diciamo no a qualsiasi azione militare nella regione per questo siamo pronti a mobilitarci contro una nuova guerra di rapina. In questo scenario, ridicolo e grottesco appare l'atteggiamento dell'Italia che fino a poche settimane fa salutava Gheddafi come un alleato e amico. Berlusconi faceva lingua in bocca con il colonnello, gli regalava donne e denario e lo usava come macellaio contro i migranti. Oggi l'Italia concede le basi militari per bombardarlo. La classe dirigente italiana si conferma coerente con la propria storia quella di traditrice. Se fanno si che qualcuno ancora mostri dubbi sull'intervento militare (hanno paura di perdere i propri privilegi a vantaggio di francesi e americani) ma alla fine concedono le basi per l'aggressione, nel centrosinistra si sono già messi l'elmetto. D'Alema, Veltroni si preparano a sostenere l'intervento militare. Sembra di essere tornati ai tempi in cui Clinton e D'Alema aggredivano la Jugoslavia. Tutto questo ci conferma che centrodestra e centrosinistra sono entrambi al servizio dell'imperialismo. Il miglior modo per aiutare i popoli arabi che insorgono contro i dittatori è fare come fanno loro, ribellarsi in Europa ai nostri governi a prescindere dal loro colore politico.

Spunti dalle rivolte del Mondo Arabo

Le rivolte del Nord Africa che hanno colto tutti di sorpresa sono un sintomo della crisi sistemica che attraversa l'intero pianeta. La crisi economica lungi dall'essere terminata, come una certa propaganda borghese vorrebbe far credere, anzi avanza inesorabilmente portando l'intero quadro geo – politico a continui mutamenti. Le tendenze in atto sono molteplici e alle volte contraddittorie ma sono analizzabili da chi rifiuta le lenti dell'ideologia e usa il metodo scientifico che il marxismo ci mette a disposizione. Crisi di sovrapproduzione; stagnazione dei mercati; crolli finanziari; sfiducia dei popoli nelle istituzioni e conseguente crisi della politica; progressiva e continua rincorsa agli armamenti da parte degli stati; contraddizioni interimperialiste che mostrano, se mai ce ne fosse stato bisogno, la fine della bizzarra teoria negriana dell'Impero; rivolte e ribellioni improvvise che assumono le caratteristiche più singolari.

Quando alcuni mesi fa, i compagni greci esposero sul Partenone di Atene lo striscione: “People of Europe Rise Up” lanciarono un messaggio ai popoli d'Europa. In Europa questo messaggio di lotta e solidarietà internazionale, nonostante qualche piccolo segnale fisiologico di risposta alla crisi, non è stato recepito a pieno. Ma sull'altra sponda del Mediterraneo è successo qualcosa di imprevedibile, anche all'analista politico più attento. In Tunisia ed Egitto i dittatori Ben Ali e Mubarak, che godevano del sostegno del grande capitale internazionale sono stati cacciati da un movimento di massa che ha superato i confini degli stati. La Libia, cane da guardia dell'Europa, è stata costretta ad usare una sanguinosa repressione per difendere il potere e mentre scriviamo non sappiamo ancora come andrà a finire. Ma ci sembra evidente che gli imperialisti hanno fatto fare il lavoro sporco a Gheddafi di eliminare i rivoltosi e poi sono intervenuti militarmente con la scusa delle vittime civili per sbarazzarsi del colonnello e sostenere la fazione reazionaria che inneggia a re Idris. Le proteste contro i governi hanno coinvolto anche Algeria e Marocco per arrivare sino nello Yemen, Bahrain e a Gibuti. Il mondo Arabo è in fermento. Un fermento che mostra come l'opzione della “Rivoluzione” non solo non scompare mai dalla storia ma che può riapparire improvvisamente e scompigliare i piani di chi domina. Tuttavia all'interno della cosiddetta sinistra di classe si è aperto un dibattito sullo stato delle cose che mostra tutti i limiti e i ritardi. I Limiti e ritardi figli di una sconfitta storica, quella del "socialismo reale", che ancora molti non si riescono a togliere di dosso.

Le masse arabe si sono mosse in modo spontaneo per chiedere diritti civili e rivendicare migliori condizioni economiche. Le rivolte egiziana e tunisina non hanno avuto una chiara direzione e lungi dall'essere terminate. Le opzioni politiche sono molteplici ma per il momento tutte ai margini e non alla testa della mobilitazione. Un dato politico che emerge con forza è il fatto che queste proto – rivoluzioni, seppure ancora in divenire, ottengono un duplice effetto importante. Il primo è quello di scacciare i rais corrotti. L'altro è quello di spiazzare sia gli integralisti islamici sia gli imperialismi USA e UE. Sia islamisti che i vari imperialisti si sono mostrati in questa prima fase impacciati e in ritardo nell'intervenire nella regione. Intendiamoci anche la sinistra marxista non è ancora protagonista in questi movimenti, tuttavia, alcuni elementi come la richiesta della laicità dello stato e la maggiore indipendenza economica dall'occidente lasciano sperare che qualcosa possa evolversi in tal senso. La nascita del "Fronte 14 gennaio" in Tunisia è sicuramente un fatto positivo perché si prefigge lo scopo di dare forza ai consigli e di proseguire la lotta anche contro il governo provvisorio. Sviluppando, inoltre, un programma transitorio. Se poi questi consigli saranno in grado di creare realmente un dualismo di potere o si limiteranno a partecipare alla vita di una democrazia borghese è difficile prevederlo. I processi non saranno lineari ma è evidente che la partita è appena iniziata e parla anche alle masse popolari dell'Europa. In Europa non possiamo rimanere in silenzio di fronte alle atrocità che la controrivoluzione perpetra contro i popoli. Non possiamo non denunciare le complicità dei governi europei, specie di quello italiano e francese, con regimi sanguinari, razzisti e immorali. Nella lotta contro il nostro Rais, Silvio Berlusconi, bisogna ricordare sempre che Gheddafi, Ben Ali, Mubarak erano suoi amici e complici. In molti, tuttavia, a sinistra seguendo i dubbi di Fidel Castro hanno esternato contro la rivolta anti Gheddafi sostenendo che dietro i rivoltosi ci fossero gli imperialisti e hanno iniziato a tessere le lodi del colonnello libico e di un suo presunto ruolo antimperialista svolto in passato. E' palese che questa analisi è falsata da una lettura ideologica di tipo campista. Il campismo riduceva tutto ad una logica di stati contro stati, dove i nemici dei nemici diventavano potenziali alleati. Se questo schema, pieno di lacune, pur non essendo condivisibile poteva essere comprensibile in un mondo bipolare dove le sfere di influenza erano sostanzialmente quelle dell'imperialismo USA e del blocco socialistoide dell'URSS oggi non ha più alcun senso. Viviamo in un mondo multipolare dove le contraddizioni inter-imperialiste sono aumentate. L'Europa, seppure con enormi ritardi, ha accelerato la sua costruzione di polo imperialista autonomo provando a smarcarsi dagli USA. Sono emersi poi nuovi paesi imperialisti: Russia, Brasile, India e Cina. L'espansione del islam politico più che di quello religioso conferma che la matassa è assai più ingarbugliata e non può in alcun modo essere ridotta ad una partita con due squadre disposte una in metà campo e una nella altra. Che gli USA abbiano tentato e magari riescano pure a prendere la direzione delle rivolte del Nord Africa non è da escludere ma sostenere che la sommossa dei rivoltosi libici sia stata diretta fin dal principio dai nord americani è pura follia. Significa non riconoscere la possibilità dei popoli di ribellarsi. Lenin sosteneva: *"chi vuole vedere una rivoluzione chimicamente pura può campare in eterno e aspettare invano."* Le rivoluzioni sono processi lunghi e controversi e quasi mai

partono con una classe rivoluzionaria cosciente. Compito di chi assume la direzione del movimento rivoluzionario è fare emergere questa coscienza. Lev Trotsky a tal proposito diceva: *"La crisi del movimento rivoluzionario è essenzialmente crisi della sua direzione."* E' evidente che nelle rivolte del Nord Africa non è emersa una direzione chiara ma all'inizio di una rivoluzione non emerge subito una direzione. Nella Rivoluzione Russa del 1917 così come nella Rivoluzione Francese del 1789 il ruolo dei Bolscevichi e dei Giacobini emerse solo dopo che questi soggetti seppero prenderne la direzione. Nei Soviet il Partito Bolscevico non era neppure maggioritario ma questo non gli impedì di svolgere un ruolo attivo fin dal febbraio del 1917. E' ingannevole idealismo pensare che un partito schiocchi le dita e in una mitica ora X metta in atto un fantomatico piano K. A maggior ragione questo idealismo diviene delirio se il partito non esiste o non è radicato in un movimento di massa. Il successo della Rivoluzione Russa fu dovuto al perfetto incontro armonico tra un movimento rivoluzionario espresso nei Soviet e la direzione del partito Bolscevico. E' evidente che nel Nord Africa non esiste ancora un partito rivoluzionario ma questo non deve portarci a criticare quei settori di proletariato che si ribellano ma a sostenere la corretta direzione politica. Ai puristi della rivoluzione, ai leader dei gruppuscoli della sinistra antagonista, ai saccenti intellettuali ci viene da chiedere: *"Siete così sicuri che se domani un movimento di massa si sviluppasse in Italia contro Berlusconi sarebbe diretto da voi? E se la direzione fosse confusa dovremmo combattere per assumerne la guida o ritirarsi sull'aventino magari contemplandosi l'ombelico e citando questo o quel classico del marxismo?"* E' evidente che se in Italia si sviluppasse un forte movimento di massa contro Berlusconi a dirigerlo non sarebbero i partiti comunisti bonsai e tanto meno intellettuali alla Fulvio Grimaldi. E come reagiremmo se domani in qualche paese straniero qualche compagno, tra l'altro con giuste argomentazioni, ci venisse a dire: *"Guardate che se casca Berlusconi al governo ci va Bersani o Casini che sono più graditi agli imperialisti USA."?* Non conosciamo tutte le risposte che verrebbero date dagli innumerevoli gruppuscoli della sinistra italiana ma sappiamo quella corretta che daremmo noi. *"Costruiamo un forte movimento anticapitalista alternativo e autonomo ad entrambi gli schieramenti padronali."* Se nelle piazze oggi incontriamo i militanti del PD, a dir vero pochi è più facile incontrare grillini o viola, mica dobbiamo avere paura e ritirarci. Assumere la direzione del movimento è il compito di un marxista e la direzione si assume stando non cento ma un passo avanti alle masse perché esse possano riconoscerci. La differenza tra avanguardia e avanguardismo sta tutta in questo rapporto dialettico tra chi si pone alla guida del movimento e il movimento stesso. Lavorare per sviluppare un movimento anticapitalista di massa non vuol dire assolutamente costruire un partito di massa sul modello del vecchio PCI. Pensiamo, anzi, che serva un'organizzazione di quadri che sappia dirigere la massa critica che si mobilita. Per fare questo occorre non solo sforzarsi di far evolvere a maturazione i compagni che lottano ma recidere il cordone ombelicale che tiene legata la sinistra di classe al togliattismo. Per trasformare la realtà non si può scendere a compromessi con essa e non si può nemmeno travisarla. Comprendere la realtà per trasformarla è uno degli insegnamenti che ci ha lasciato Antonio Gramsci. Dobbiamo sviluppare il marxismo sulle proprie basi e rifuggire da miti e infatuazioni. I migranti che hanno raggiunto e raggiungeranno la "Fortezza Europa" sono sì il nuovo proletariato moderno ma hanno come aspirazione integrarsi nell'attuale sistema. Nonostante la crisi capitalistica, l'ideologia dominante resta talmente forte da far credere che siamo in un'epoca post ideologica. In realtà siamo nell'epoca dell'ideologia suprema del capitale. Dove le multinazionali impongono a borghesi, proletari e sottoproletari un solo ed unico modello di vita. La battaglia che abbiamo di fronte è quindi molto complessa e potrà essere affrontata e vinta solo se costruiremo organizzazioni che oltre ad incidere nelle lotte sociali creino un nuovo intellettuale collettivo. Gli appelli astratti all'unità dei comunisti, la nascita di partiti nostalgici e anacronistici non ci interessano. Ci interessa costruire una moderna organizzazione anticapitalista che rovesci il dominio delle multinazionali, liberi il pianeta dallo sfruttamento del profitto e apra una nuova stagione progressista e positivista che porti alla distruzione della società divisa in classi. Quanto sta avvenendo nel mondo Arabo, pur essendo lontano dai nostri obiettivi, è un passo nella giusta direzione. Per la prima volta da anni le ribellioni dei popoli non sono guidate da fanatici islamisti, che nonostante l'anticapitalismo di facciata fanno solo dare vita a società reazionarie, ma da un proletariato moderno che ricorda vagamente il proletariato europeo del 1848 quando per la prima volta il proletariato cominciò a contendere alla borghesia la direzione delle rivoluzioni. Nessuno infatti dimentichi ciò che Marx sosteneva che la borghesia è stata e può essere rivoluzionaria. Solo che può esserlo fino a febbraio ma non fino ad ottobre. Nel programma di transizione del 1938 Lev Trotsky scrive: *"Le parole d'ordine democratiche, le rivendicazioni transitorie e i problemi della rivoluzione socialista non sono separati in epoche storiche diverse, ma scaturiscono direttamente gli uni dagli altri."* Inoltre aggiunse: *"Ad un certo stadio delle mobilitazioni delle masse sulla base della parola d'ordine democrazia rivoluzionaria, possono e devono sorgere i soviet."* I soviet o consigli creeranno il dualismo di potere con le assemblee elettive ma il loro rapporto con esse sarà determinato, essenzialmente, dal livello politico del proletariato moderno, dai rapporti con le altre classi subalterne e dal carattere guida dell'organizzazione principe del proletariato moderno. In questo modo la rivoluzione democratica può essere spinta fino in fondo ed aprire l'era della rivoluzione socialista. Questo insegnamento ci serve per smascherare il tradimento stalinista della "rivoluzione a tappe". Quanto accadrà nel mondo arabo inciderà sull'Europa ed è qui che lo scontro rivoluzione – controrivoluzione si porrà in termini nuovi rispetto a quelli del ventesimo secolo. Non sarà lo scontro tra il "marxismo leninismo" e il "fascismo" ma tra un moderno anticapitalismo che dovremo costruire nella pratica e il mondo orwelliano cioè l'ultimo stadio dell'imperialismo.

Acqua e nucleare: L'imbroglione del governo



Un governo minoritario nel paese, se si considerano i voti reali degli aventi diritto al voto e non le percentuali drogate dei sondaggi, ha deciso con la solita arroganza di separare la data delle elezioni amministrative da quella delle elezioni referendarie. Questa decisione comporta come primo risultato lo sperpero di circa 350 milioni di euro. In un'epoca di crisi economica come questa è sicuramente una cifra rilevante ma per Maroni e soci si tratta di un effetto collaterale. Il loro vero obiettivo è quello di sottrarre ai cittadini la possibilità di scegliere su temi di vitale importanza che riguardano la difesa dell'ambiente e della salute. I referendum, a differenza delle elezioni (sempre più farsa), per essere validi hanno bisogno di superare un quorum del 50%. Le date delle elezioni amministrative sono state fissate per il 15 - 16 maggio ma per i referendum il governo ha scelto come date il 12 e 13 Giugno, a scuole chiuse con molti in partenza per le vacanze, con l'obiettivo di rendere ancora meno partecipata l'affluenza alle urne. I referendum per noi non sono la strada giusta per difendere l'acqua pubblica o per impedire il ritorno di una minaccia come il nucleare. Le forze politiche che si sono avventurate su questo terreno lo hanno fatto più per la loro propaganda che convinti di portare a casa un risultato. Hanno scelto così infatti di scendere su di un terreno falsato, dove la democrazia formale offende la democrazia partecipata. Un terreno che vede sia queste forze che noi in netto svantaggio contro i poteri forti e il governo. Tuttavia, pur non avendo scelto noi la strada del referendum, non ci sottrarremo dal fare campagna elettorale per abrogare le leggi padronali che regalano l'acqua ai soliti potentati e che vogliono riportare in questo paese un'energia di guerra altamente nociva e costosa come è quella nucleare. La partita sarà

impari perché il governo userà tutti i mezzi leciti o illeciti per ottenere il suo scopo. La stessa sedicente campagna di informazione sul nucleare, passata recentemente sulle TV di regime, apparentemente neutrale nascondeva di fatto una posizione pro nucleare.

Il pianeta è sull'orlo di un infarto ecologico ma la classe dirigente di questo paese continua a pensare agli interessi economici degli amici. Governo e buona parte del PD appoggiano chi costruisce inceneritori, che chiamano poi furbescamente e falsamente termovalorizzatori; appoggiano il piano di ristrutturazione della FIAT che prevede la realizzazione di automobili altamente inquinanti come i SUV; Costruiscono rigassificatori, privatizzano l'acqua e infine ci riportano indietro di quasi trent'anni con la folle scelta del nucleare. Siamo sicuri che tra chi voterà vincerà chi ha a cuore la difesa dell'ambiente, della salute e dei diritti ma temiamo che a causa del mancato raggiungimento del quorum i soliti soloni della politica avranno poi la faccia tosta di cantare vittoria. Ancora una volta i padroni cercheranno di sfruttare l'indifferenza, quella che Antonio Gramsci chiamava: "il peso morto della storia". Un peso che pur inconsapevole decide. La "democrazia" è partecipazione e consapevolezza altrimenti è solo un astuto inganno per ottenere il consenso. Questi due concetti di "democrazia" sono in antitesi tra di loro e noi lo ricorderemo in tutta la campagna elettorale per denunciare l'imbroglione del governo.



un momento dell'occupazione dell'impianto di gaia avvenuto lo scorso giugno a Lido di Camaiore

Veronesi l'uomo sbagliato nel posto sbagliato

Alcuni giorni prima del terribile terremoto che ha colpito il Giappone, e dei conseguenti incidenti alle centrali nucleari tra le quali quello di Fukushima, l'oncologo Veronesi era uscito con alcune esternazioni al giornale "La Stampa" che lasciavano molto perplessi. Veronesi definiva sicuro e non pericoloso il nucleare. Tra le tante risposte, arrivate al dottore amico di Veolia e multinazionali varie, è arrivata la risposta di Giorgio Ferrari esperto di energia nucleare che ha lavorato per oltre vent'anni all'ENEL e da molto tempo attivista convinto contro il nucleare. Abbiamo pensato di pubblicarla perché è una risposta puntigliosa e precisa che condividiamo totalmente.

Sfido Veronesi ad un confronto pubblico per suffragare quanto ha affermato nell'intervista alla stampa del 3 marzo. Ho lavorato nel settore nucleare per più di venti anni svolgendo i controlli sul combustibile nucleare per tutte le centrali dell'Enel e non ho mai sentito tante grossolanità da uno scienziato che per di più occupa un posto delicato come quello di presidente della Agenzia per la sicurezza nucleare. Sono l'unico esperto nucleare ad aver fatto obiezione di coscienza dopo l'incidente di Chernobyl, mettendo a rischio la mia professionalità e la mia stessa carriera e penso con sgomento al fatto che la sicurezza nucleare venga gestita con le modalità assurde stabilite dal governo: 12 mesi per svolgere il licencing di una centrale nucleare e del deposito nazionale per le scorie, quando il maggiore ente di sicurezza del mondo (la NRC statunitense) ci impiega non meno di tre anni disponendo di oltre mille tecnici esperti, mentre la nostra ASN ha solo 200 dipendenti assai poco preparati. Che ne sa Veronesi dei problemi che sorgono in fase di certificazione di un progetto nucleare? Di come si valuta un massimo credibile incidente, dei controlli da effettuare in fase di costruzione e di esercizio di un impianto? Di come anche i più sofisticati sistemi e procedure di sicurezza falliscono: a Three Mile Island i malfunzionamenti dei servizi di emergenza furono 6 e solo 2 erano attribuibili al fattore umano. Certo, finché medici come lui si faranno schermo delle statistiche dell'OMS e della IAEA che sostengono che a Three Mile Island non è morto nessuno e che a Chernobyl i morti sono poche migliaia, allora i cittadini dovranno veramente temere per la loro sicurezza. Ci sono scienziati russi, bielorusi ed ucraini che hanno illustrato nei loro studi le decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di patologie post Chernobyl, che vengono costantemente ignorati e boicottati da uomini come Veronesi e dall'omertà che contraddistingue la maggioranza della cosiddetta comunità scientifica (non solo italiana). E poi basta con le falsità che il

nucleare ci rende liberi dal petrolio dato che solo il 5% dell'energia elettrica è prodotta con questa fonte mentre la stragrande maggioranza del suo consumo va nei trasporti e nell'industria, e poi è assai probabile che sarà l'uranio ad esaurirsi prima dei combustibili fossili. Basta con la favola che tutti i problemi del nucleare (dalle scorie ai reattori di IV generazione saranno risolti) perché sono gli stessi problemi che studiavamo in Enel trenta anni fa prevedendo di risolverli entro il 2000, ed ora che siamo nel 2010 ci dicono che la loro soluzione è spostata di altri trenta anni! Se Veronesi è disposto a tenersi le scorie nucleari nella sua camera da letto, come pare ha dichiarato, è affar suo (anche se in proposito sarebbe interessante sapere come la pensano i suoi vicini di casa), ma se il Presidente dell'ASN (che è una autorità indipendente) afferma che le centrali nucleari sono studiate per durare fino a 100 anni, allora si apre un serio problema di competenza e di affidabilità dell'intera struttura che a mio giudizio non può che risolversi sollevando Veronesi dal suo incarico.

Giorgio Ferrari



Addio Compagno Mazzoni!



Dopo una lunga malattia, affrontata con grande dignità, è venuto a mancare Lunedì 7 marzo a Nocchi il compagno Adriano Mazzoni. La notizia ci rattrista moltissimo, anche, perché con lui se ne va un pezzo importante della storia di Viareggio e della Versilia tutta. Conoscitore della cantieristica e amico del carneval darsena, uomo schietto e generoso, sempre disponibile a dare il suo contributo alle lotte, antifascista coerente, era in Versilia un volto conosciutissimo. Chi ha avuto modo di conoscerlo avrà ammirato il suo modo franco di parlare. Adriano Mazzoni nonostante l'età era una persona molto apprezzata anche dai giovani

con cui si intratteneva molto spesso a parlare, specialmente nel CRO Darsene da lui gestito da ormai molti anni. Sono tanti i momenti di lotta politica vissuta dal compagno Adriano: dalla lotta per la casa, all'antifascismo solo per citarne alcuni. Nonostante le condizioni di salute non buone fino a poco tempo fa era al CRO Darsene a fare le tessere ARCI per l'anno 2011 è così che ci piace ricordarlo instancabile e motivato. La salma di Adriano Mazzoni sarà stata esposta, come da lui richiesto, presso il circolo Partigiani Sempre al Terminetto dalle 13.30 del Lunedì fino alle 14.30 del martedì. Centinaia di compagne e compagni si sono recati a portare l'ultimo saluto al compagno Mazzoni e a porgere le condoglianze alla moglie e ai figli. Dopo alcuni discorsi che ricordavano l'impegno e la passione di Adriano i compagni lo hanno salutato cantando l'inno sovietico, l'internazionale e Bella Ciao. La salma ha proseguito poi a bordo di un carro funebre della croce verde per Livorno dove è avvenuta la cremazione.

Martedì sera anche al rione Darsena è stato omaggiato il compagno Mazzoni con Bella Ciao davanti al CRO Darsene.

La preside che ha discriminato deve essere rimossa subito!

Quanto è accaduto a ottobre a voluto dalla giunta Bertola. Ma Lido di Camaiore è incredibile ed è degno di una delle pagine più indecenti della nostra storia. Stando ai fatti narrati da una madre, la preside di quella scuola avrebbe ordinato a suo figlio un bidello con alcune disabilità di rimanere a casa per il giorno della visita del ministro Matteo Matteoli. Non si tratterebbe solo di un fatto di inciviltà ma di una discriminazione che ci mostra a quale livello di bassezza scende ogni giorno che passa il nostro paese. Ci auguriamo che sulla vicenda si faccia la più completa luce. Il ministro Matteo Matteoli venne per tagliare il nastro e inaugurare il nuovo polo scolastico, fiore all'occhiello, così importante da un punto di

vista pedagogico. E' inutile avere le scuole belle di fuori se poi sono gestite da persone incapaci e insensibili che discriminano.



Sulla questione nazionale. A 150 anni dall'unificazione

In questi giorni assistiamo ad una assillante, quanto retorica, propaganda nazionalista rotta sola dai deliri secessionisti di una certa borghesia del Nord Est e della forza politica che la rappresenta: la Lega Nord. Gli uomini delle istituzioni, di destra o di sinistra, fanno mescolature incredibili, mettendo assieme i garibaldini con i soldati italiani che oggi muoiono nelle missioni militari all'estero. E' evidente il tentativo revisionista di scrivere una storia condivisa di quel periodo che passa sotto il nome di Risorgimento. L'unificazione d'Italia è stato un processo storico e politico complesso e controverso e come tutti i processi storici e politici non può essere condiviso in modo unanime da tutti. Divise allora ed è normale che divida oggi. Le divisioni non furono solo tra contrari e favorevoli all'unificazione ma soprattutto su quale tipo di unità fosse più adatto. Le popolazioni del Sud percepirono il nuovo stato come un'espansione del Piemonte. Per 1300 anni la divisione permise alle potenze straniere di fare il bello e cattivo tempo sulla penisola. Il papato e lo Stato pontificio per secoli hanno rappresentato un freno all'elemento nazionale e un ostacolo strategico, tagliando in due l'Italia. Le Repubbliche marinare, lo sviluppo dei Comuni e delle Signorie, con la loro struttura limitata, furono incapaci di svilupparsi in stato nazionale e favorirono gli interessi locali. Le occupazioni straniere e la loro nefasta influenza, durate per secoli, furono un altro enorme macigno verso l'unificazione del Paese. A ciò dobbiamo aggiungere: il parassitismo dei ceti privilegiati italiani, essenzialmente proprietari fondiari e usurai, per nulla interessati allo sviluppo economico. Il capitalismo si sviluppò in Italia, con le prime banche, nel 1400, ma per tutto il sedicesimo e fino al diciottesimo secolo, ci fu una decadenza della nascente borghesia, dovuta a fattori quali la sottomissione dei piccoli stati italiani a spagnoli, francesi, austriaci. Dal crollo dell'Impero romano fino all'unità d'Italia, e anche dopo, il nostro paese ha subito passivamente i rapporti internazionali e non è riuscito a sviluppare quelli interni. Le origini del Risorgimento non possono essere lette sganciate dalle trasformazioni di tutto il sistema europeo a cavallo fra il '700 e l'800. La rivoluzione industriale, la formazione degli stati nazionali, la Rivoluzione francese, l'abbattimento dell'*ancien régime* feudale, assestarono un colpo micidiale alle forze più reazionarie, indebolirono la posizione dello Stato della Chiesa, il più acerrimo nemico dell'unità italiana. L'intervento napoleonico ricollegò la penisola agli sviluppi economici e politici europei. Non bastò certo il Congresso di Vienna a interrompere il corso della lotta fra le classi. Riconosciamo in tutto questo il carattere

storicamente progressivo di quel processo che porterà alla nascita del Regno d'Italia e alle conseguenze in primo luogo il colpo durissimo che assestò al potere temporale della Chiesa e alle altre forze reazionarie, straniere ed interne, l'unificazione del paese, il superamento dei vincoli feudali e lo sviluppo di una fase capitalistica in Italia, premessa indispensabile del socialismo. Tuttavia è importante ricordare che l'Italia non giunse all'unità nazionale per mezzo di una rivoluzione popolare, ma per vie militari e diplomatiche del compromesso fra gli strati dominanti e le potenze internazionali. Senza il sostegno di potenze straniere come Inghilterra e Francia che appoggiarono il Piemonte in chiave anti austriaca questa unità sarebbe stata impossibile.

Il "volontariato" di borghesi, ufficiali, professionisti fu un surrogato dell'iniziativa popolare. Questo carattere minoritario del Risorgimento ha condotto gli storici e gli analisti borghesi a narrarlo come un "miracolo".

Lo scarso apporto delle masse popolari si rifletterà nelle basi stesse dello Stato che si andava fondando e in tutta la storia successiva. Acuta e precisa è l'analisi che fa Engels. In una lettera a Turati, del gennaio 1894, metteva in evidenza: *"La borghesia italiana giunta al potere durante e dopo l'emancipazione nazionale, non seppe né volle completare la sua vittoria. Non ha distrutto i residui della feudalità, né ha organizzato la produzione sul modello borghese moderno. Incapace di far partecipare il paese ai relativi e temporanei vantaggi del regime capitalista, gliene impose tutti i carichi, tutti gli inconvenienti. Non contenta di ciò, perdette per sempre, in ignobili bindolerie bancarie, quel che le restava di rispettabilità e di credito. Il popolo lavoratore - contadini, artigiani, operai agricoli e industriali - si trova dunque schiacciato, da una parte, da antichi abusi, retaggio non solo dei tempi feudali, ma ben anche dell'antichità (mezzadria, latifundia del mezzogiorno, ove il bestiame surroga l'uomo); dall'altra parte, dalla più vorace fiscalità che mai sistema borghese abbia inventato".* L'impronta originale della debolezza e dell'inadeguatezza del capitalismo italiano, e con esso di tutta la società italiana, nonché della spinta alla rivolta delle masse sfruttate ed oppresse, è già qui individuato. Dal 1848 il motore dello sviluppo unitario fu lo Stato piemontese, con l'avvento dei liberali. Essi – consapevoli che senza unificazione del mercato nazionale si sarebbero trovati in grave difficoltà rispetto i paesi più forti – concepirono l'unità italiana come allargamento progressivo del Piemonte, della proprietà e del potere della dinastia di Savoia e dei gruppi industriali che si stavano sviluppando al suo interno. Dunque come movimento dall'alto e non

come movimento nazionale popolare dal basso. Non a caso oggi la “democratica” borghesia celebra il 150° anniversario il 17 marzo, giorno della proclamazione di Vittorio Emanuele II a “re d'Italia per grazia di Dio e volontà della nazione”, con la quale si sanciva la “conquista regia” dell'unificazione italiana. E' nel DNA dell'Italia questo carattere oligarchico. Il ruolo dei democratici degli azionisti come Mazzini e Garibaldi alla fine divenne un ruolo subalterno a quello della monarchia liberale. I rivoluzioni, come Carlo Pisacane grande patriota che meriterebbe maggiore onore, furono sconfitti così come furono sconfitti i neoguelfi che vedevano nel papato il punto di riferimento. La Lega Nord più che al federalismo di Carlo Cattaneo che cita a sproposito è una forza che si rifà alle tendenze neoguelfe. I leghisti, infatti, più di una volta hanno sottolineato una mezza verità storica: quella che l'unità d'Italia fu fatta contro i cattolici. Pio IX scomunicò i Savoia e quando nel 1900 l'anarchico Gaetano Bresci uccise il re tiranno, Umberto I, le chiese non suonarono le campane. Il non exspedit impediva ai cattolici di intervenire nella vita politica del paese. Ci vorranno i patti lateranensi e il fascismo per sanare la ferita tra lo stato monarchico e il Vaticano. L'opzione neoguelfa, quella federalista, quelle repubblicane e democratiche fino a quella socialista furono sconfitte dall'opzione liberale perché così vollero le potenze straniere. Il nuovo stato nacque in continuità con le politiche del Piemonte tanto è vero che ne adottò persino lo statuto Albertino. La politica perpetrata dai primi governi italiani fu conservatrice e repressiva. Con la legge Pica contro il brigantaggio furono ammazzate oltre centomila persone. C'è un filo sottile che lega Cavour, Pelloux, Crispi, Giolitti, Mussolini,

Badoglio, Scelba, Tambroni, Andreotti, Berlusconi: una stessa tradizione retriva e sanguinaria accomuna questi rappresentanti degli interessi del capitalismo e dell'imperialismo italiano. L'altra Italia quella che ci piacerebbe festeggiare non è mai emersa fino in fondo. A noi più che i suffragi di annessione piacerebbe ricordare l'eroica resistenza della Repubblica Romana. A noi più che avere come inno quell'obbrobrio che inneggia: “ad essere pronti alla morte e ad essere schiavi di Roma perché così dio la creò” ci piacerebbe avere come inno “Bella Ciao” e avere come bandiera il tricolore che durante la Resistenza usava la Brigata Garibaldi. Gli storici vicini al PCI hanno considerato la Resistenza come un secondo Risorgimento. Esistono analogie e differenze tra i due fenomeni che per motivi di tempo e spazio non approfondiremo qui. Ci limitiamo a vedere in entrambi i processi la voglia di riscatto di un popolo come analogia; la partecipazione del popolo stesso come differenza. Dalla Resistenza come guerra di classe avrebbe potuto nascere uno stato socialista ma ancora una volta la direzione borghese prevalse su quella proletaria. Ciò nonostante nel 1946 la borghesia grazie al ruolo dei partigiani in armi fu costretta a concedere una carta costituzionale che rappresentava un compromesso significativo tra borghesia e proletariato. Oggi che i rapporti di forza sono mutati sfavorevolmente per i proletari quella carta costituzionale viene messa continuamente in discussione dai padroni e dai loro lacchè. Tuttavia non basta difenderla. Noi attendiamo un nuovo risorgimento che spazzi via il capitalismo putrido che c'è nel nostro paese e dia vita ad un governo dei lavoratori che apra una nuova strada verso il socialismo.

Non tutti i tricolori sono uguali



Il tricolore dei Savoia



Il tricolore dei partigiani della Brigata Garibaldi

Intervista ai compagni di Sinistra Critica della Versilia

D)Tra le molte organizzazioni che ci sono oggi in che cosa si distingue Sinistra Critica dalle altre?

R)Sinistra Critica a differenza di tanti altri gruppi politici non si è autoproclamato partito. Essa ha la consapevolezza dei suoi limiti e non si ritiene, per niente, autosufficiente. Questa consapevolezza è una differenza importante che ci caratterizza dalle altre organizzazioni che credono di avere la verità in tasca e di essere già il partito dei lavoratori. Noi pensiamo che un partito degli sfruttati dovrà emergere da un lungo di lavoro ricomposizione ma non pensiamo di essere l'unica componente che ne dovrà fare parte. Pensiamo inoltre che bisogna fuggire dall'identitarismo e far convergere esperienze diverse come quella marxista, quella femminista, quella ecologista verso un progetto anticapitalista.

D)Su cosa interviene Sinistra Critica in Versilia?

R)In Versilia siamo un'organizzazione piccola e giovane che cerca di appoggiare le lotte e portare un contributo alla discussione. Non ci interessa convincere gli altri ad entrare in Sinistra Critica, che la intendiamo come un'organizzazione di quadri, bensì portare il nostro pensiero in ambiti più ampi. Non cerchiamo adepti ma compagne e compagni con cui confrontare un pensiero critico. In Versilia un terreno sicuramente interessante è quello del coordinamento anticapitalista versilese nato dal vecchio comitato antifascista antirazzista versilese.

D)Presto vi saranno degli appuntamenti elettorali come si comporterà Sinistra Critica?

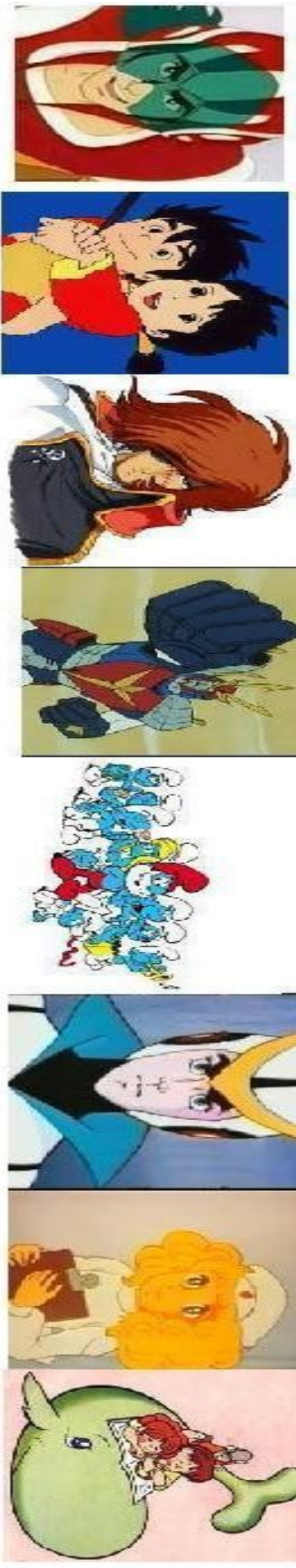
R)Per noi le elezioni non sono una questione di vita o di morte. E nemmeno pensiamo che siano il punto cardine dove concentrare gli sforzi per una ricomposizione politica. Preferiamo sostenere i movimenti che creano conflittualità sociale. Tuttavia non rifiutiamo aprioristicamente ed estremisticamente la possibilità di costruire anche sul terreno elettorale la nostra battaglia politica. Tuttavia, proprio perchè non pensiamo di essere "il partito",

riteniamo utile dove ci presentiamo costruire liste anticapitaliste partendo dal basso. Pensiamo sia utile presentarsi solo se ci sono determinate condizioni e non a tutti i costi. Non ci presenteremo alle elezioni provinciali ma non escludiamo l'ipotesi di costruire una lista aperta a tutte le compagne e i compagni che lo vorranno per presentarsi alle prossime scadenze comunali di Camaiore nel 2012 e Viareggio nel 2013. Naturalmente premessa essenziale per la formazione di liste anticapitaliste è la totale autonomia e alternative non solo alla destra ma anche al Partito Democratico.

D)Cosa pensate dell'unità dei comunisti?

R)L'unità dei comunisti rischia di essere un vuoto appello che non produce effetti. Rischia di essere un'astrazione. Non si possono costruire alleanze con chi pensa di governare con il PD, partito che è espressione diretta della borghesia. Noi siamo molto più interessati ad unire i soggetti comunisti e non, che costruiscono la conflittualità sociale e non si sono mai compromessi con governi borghesi. Siamo per una costituente anticapitalista a cui partecipino non solo i comunisti organizzati ma tutti quei soggetti reali protagonisti delle lotte come il movimento No TAV, le RSU di Mirafiori e delle tante fabbriche che resistono ai padroni, gli studenti dell'Onda, compagne e compagni di circoli, centri sociali, associazioni che sentono l'esigenza di rispondere alla crisi della rappresentanza.





Noi che veniamo dal Giappone siamo contrari al nucleare!!!

Per questo il 12 giugno voteremo **SI per abrogarlo!!!**

Dada Vinz Project